

Ridda di voci sui nomi. Scognamiglio: un governo non elettorale

Di Pietro dice no Dini cerca 20 ministri Berlusconi, mezz'ora di spot in tv

Che sia davvero
super partes

NICOLA TRANFAGLIA

SE SI ESCLUDONO poche vistose eccezioni, tra i sostenitori meno accorti di Berlusconi, la sensazione di sollievo che ha accompagnato l'incarico a Dini per la formazione del nuovo governo è stata pressoché generale nelle ultime ore. Da parte di protagonisti come di osservatori qualificati della politica italiana è stato spontaneo sottolineare l'importanza di interrompere uno scontro così violento e acceso (sia pure soltanto a parole) come quello che è seguito alle dimissioni del precedente governo. Gli attacchi portati da esponenti della coalizione di destra al capo dello Stato, alla Corte costituzionale, alla Costituzione repubblicana non sono facili da dimenticare perché configurano una concezione dello Stato e dei rapporti tra gli organi costituzionali che poco hanno a che fare con una moderna democrazia parlamentare e che richiamano piuttosto i fantasmi di un

ROMA. Dini al lavoro, alla ricerca di venti ministri. Di Pietro ha detto no, avrebbero declinato l'invito anche Prodi e De Rita. Circolano insistentemente i nomi di Tremonti (Finanze), Romano (Esteri), Imputato (Interno), Mancuso (Giustizia), Treu (Lavoro), Aiuti (Sanità), Maserà (Tesoro). Ma il problema più grosso per il presidente incaricato è l'atteggiamento che terranno Berlusconi e i suoi. L'ex polo vorrebbe marciare il nuovo esecutivo con nomi di basso profilo e tutti targati An e Forza Italia, nell'ottica del governo amico ed elettorale. Il Quirinale, però, ha tutt'altra idea. Sulla durata del nuovo governo non diminuiscono le polemiche. Scognamiglio non ha dubbi: «Il governo non ha un termine».

E la Pivetti aggiunge: «Dipenderà dall'economia». Il «polo» invece insiste: elezioni a giugno, secondo un presunto «patto» stretto da Berlusconi al Colic (con tanto di data: l'11 giugno), ieri notte il Cavaliere si è rifatto vivo sulla sua «Rete 4» e, in barba alla «par condicio», ha trasmesso uno spot autocelibrativo di mezz'ora. Intanto si apre una partita politica importante: Buttiglione rilancia il «grande centro» con Forza Italia, cioè la costruzione di «un polo alternativo alla sinistra, in condizioni di sicurezza democratica», ma chiede tempo per «verificare le condizioni». D'Onofrio e Casini s'impegnano per lo stesso obiettivo e ammettono: «Sarà il rapporto con il Ppi a decidere la vera data del voto».

FRASCAPOLARA MISERENDINO POLLIO SALINSENI
ROMBOLMO SACCHI TREVISANI ALLE PAGINE 3455-7



**D'Alema: «Sì a Dini
se terrà fede al mandato
Ora una fase costituente»**

ROMA. «Se questo paese avesse una classe dirigente degna di questo nome, ora si aprirebbe una vera fase costituente». Massimo D'Alema rilancia. Propone un patto per un biennio di stabilità, per ridisegnare le istituzioni. Senza escludere l'elezione di un'assemblea costituente. L'incarico a Dini? «Un passo avanti. Lo voteremo se terrà fede al mandato». Buttiglione a destra? «Sarebbe il suicidio del Ppi».

ALBERTO LEISS
A PAGINA 2



Auto bloccate dalla neve nei pressi di Cosenza

Arena/Ansa

Italia sotto zero. Paesi isolati e mari in tempesta

ROMA. Un freddo da record. O almeno di quelli da ricordare: erano almeno dieci anni che, in gennaio, il termometro non scendeva così in basso, mentre su gran parte del Centro Sud la neve ha ripreso a cadere in abbondanza. Bufere violentissime che hanno reso peggio che precari i collegamenti. Un treno della linea Roma-Pescara è stato bloccato ieri mattina da un metro di neve sui binari, decine di chilometri di autostrade, strade statali e

provinciali in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata e Calabria sono impraticabili. Chiuse le scuole in decine di comuni: nuovamente isolati molti dei paesi che già la scorsa settimana erano stati colpiti dal maltempo. Inraggiungibili a causa del mare forza nove le isole minori siciliane. La colpa di tutto ciò - dice un esperto dell'Enea - è delle attività umane: stagioni «estreme», con gelate, alluvioni o grande afa, sono provocate dall'effetto serra.

PIETRO STRAMBA-BADIALI
A PAGINA 12

Caos tribunali basta cerimonie

GIOVANNI PALOMBARINI

FORSE, per il prossimo anno, ove le cose dovessero rimanere come stanno, com'è purtroppo altamente probabile, varrebbe la pena di prendere in considerazione una forma forte di denuncia e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Anziché tornare a elencare le statistiche di un disastro nazionale ulteriormente aggravatosi, la magistratura potrebbe rinunciare, sulla base di un'apposita pronuncia del Consiglio superiore della magistratura, alle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario.

A PAGINA 11

L'esercito avrebbe ucciso 1.800 persone che bloccavano i pozzi Shell

Genocidio in nome del petrolio Sterminata una tribù in Nigeria

The Guardian, l'autorevole quotidiano inglese rivela che in Nigeria - nella primavera del '93 - è stata pianificata la strage di un piccolo popolo, gli Ogoni, per consentire alla Shell, la nota compagnia petrolifera, di poter lavorare in pace. Gli Ogoni infatti protestavano e continuavano a protestare perché il petrolio, su cui stanno letteralmente seduti lungo il delta del fiume Niger, si è trasformato nella loro maledizione. Lungi dal portar loro ricchezza, inquinava le loro terre ed è diventato sinonimo della loro condanna a morte. Il delta del fiume Niger è un Eldorado energetico: nell'area pompano milioni di barili di greggio al giorno 112 dei 138 impianti di estrazione nazionale. Considerato che il petrolio rappresenta l'80% del reddito nigeriano, la posta in gioco - quando si parla di Ogoni - è

**Messaggio
ai cattolici
Wojtyla parla
alla Cina:
«Siate fedeli
alla Chiesa»**

ALCESTE
SANTINI
A PAGINA 16

sufficientemente chiara. La piccola e ostinata comunità da due anni sta creando seri problemi ai voraci governanti della Nigeria: militari, corrotti, bancarottieri e liberticidi. Gli Ogoni protestano per il pantano puzzolente che è diventata la loro terra. L'esercito nigeriano fa strage di Ogoni con lo scopo deliberato di consentire alla Shell di fare il proprio lavoro. The Guardian afferma di essere venuto a conoscenza di un documento militare segreto in cui un alto responsabile dello Stato dei Fiumi (nella regione del delta del Niger) il 12 maggio 1993 preconizzava una «operazione militare senza pietà».

MARCELLA EMILIANI
A PAGINA 17

Il poliziotto freddato prima di una rapina

Pentiti-killer uccisero un agente

VERONA. Un «pentito» e altri collaboratori di giustizia minori sono stati arrestati dagli investigatori del Servizio centrale operativo con l'accusa di aver partecipato all'uccisione di un agente di polizia, avvenuta lo scorso 19 ottobre, prima di una rapina. Il poliziotto si era accorto di quanto stava accadendo ed era stato freddato. La vicenda è stata resa nota dalla polizia di Verona, che ha arrestato sette persone. Uno di loro, Alceo Bartalucci

era sottoposto ad un regolare programma di protezione e il suo domicilio era protetto dai carabinieri. L'uomo, infatti, dopo essere stato arrestato a Prato per una rapina aveva cominciato a collaborare e aveva permesso agli investigatori di individuare gli autori di oltre cento rapine. Un altro caso clamoroso a Cosenza: un pentito ha confessato di aver ucciso il direttore del carcere della città ma non può essere più processato perché già assolto definitivamente dalla Cassazione.

A PAGINA 18

«Devi bere come i cani» Pestato un senegalese

SALVATORE MANNUZZO

LA STORIA è vecchia d'un mese ma le agenzie la raccontano solo ora. A metà dicembre nelle campagne di Sestu, provincia di Cagliari, un senegalese di 24 anni, certo Ndiaye Daouda, servo-pastore, viene picchiato a sangue dal suo datore di lavoro e da un paio di giovani che lo accompagnano. Tutti ubriachi, perché si rifiuta di bere nell'abbigliamento dei cani. Altri calci e pugni, tali da mandarlo all'ospedale. Il senegalese rimedirà

SEQUE A PAGINA 2

CLAUDIA ARLETTI PAOLO BRANCA
A PAGINA 9



CHE TEMPO FA Che sollievo

LE CHIACCHIERE di questi giorni, tra la gente di sinistra, a proposito del governo, mi ricordano uno dei tipici quesiti dell'infanzia: «Preferireste morire bruciato, impiccato, squartato, annegato o decapitato?». Si rabbrivisce, si ride e poi si sceglie a turno, tra i possibili supplizi, quello che pare meno atroce. Il diffuso sollievo che ha accolto la scelta di Lamberto Dini esprime bene questo auspicio da morituri: siamo incapaci, tra le agonie a disposizione, in una delle meno trucculente.

«Pensa che bello - ci si dice con un ghigno emozionato - non c'è più Berlusconi a palazzo Chigi, né Previti alla Difesa. E ci si offre, sollevati e quasi contenti, agli affilati forbicioni di questo rispettabile tagliatore di pensioni e di risparmi. Del resto, chi si accontenta gode. E guai a sprecare, di questi tempi, anche la minima occasione di godimento».

[MICHELE SERRA]

È uscito

Reset

UN MISTERO DI IDEE

QUALE ITALIA?
di Norberto Bobbio

DOSSIER DI PIETRO
Bosetti, Dalla Chiesa, Marcesini
Rocchini, De Los Rios

In edicola e in libreria il numero di gennaio a L. 9.000
DONZELLI EDITORE ROMA